

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



Indice

Editoriale	1
In dirittura d'arrivo la direttiva Bolkestein	3
Un doveroso omaggio alle "Benemerite" della Grande Guerra	5
Carabinieri e sicurezza stradale	6
Un grande film su Pasolini, sommo scrittore delle amare verità	8
Il liuto, padre dei cordofoni	10
Attività svolte	12
Recensione Libri	13
Prossimi appuntamenti	15

EDITORIALE

Le storiche difficoltà della democrazia: come fronteggiare le presenti inquietudini quando tutti gli altri ti appaiono come una minaccia e potenziali eserciti invasori.

Da anni viviamo in un clima di epocali mutamenti e di caos totale, in conseguenza delle innovazioni tecnologiche, della straripante globalizzazione e tant'altro. Per lungo tempo si sono considerati gli eventi in senso positivo e commentati con favore specie a proposito dell'apertura delle frontiere ed annessa libertà di transiti personali, commerciali e finanziari. Con il decorso del tempo sono però emersi alcuni inconvenienti fra i quali spiccano il disordinato e crescente afflusso dei migranti, provenienti da ogni parte del globo e motivati da ragioni non sempre accettabili.

E' all'inizio di questo mese che un qualificato quotidiano italiano pubblicava che **l'ondata migratoria ha avuto una pesante ricaduta sull'aumento di certi**

reati e proseguiva spiegando come:

- il tasso di criminalità degli immigrati sia circa sei volte quello degli italiani;
- probabile causa di ciò sia il minor rischio di sanzioni punitive;
- il pianeta sicurezza italiana lascia infatti molto a desiderare, specie per l'aspetto prevenzione come da anni sostiene anche INFORMASAGGI.

Alla luce di queste constatazioni, e fermo restando il rispetto dei principi fondanti della democrazia mi chiedo perché non si possa negare all'ospite di Paese europeo il diritto:

- ai benefici del *welfare* in caso di reati minori:
- a risiedere nell'Unione Europea, in caso di reati gravi.

Il *carabiniere o poliziotto di quartiere* hanno fatto il loro tempo, se non inseriti in strutture territorialmente ampie e telecomandate. I *Battaglioni CC* ed i *Reparti Celere della PdS*, anche se rinforzati da Reparti di altre Forze Armate, non possono risolvere i problemi dell'integrazione sociale e di un soddisfacente controllo della legalità.

Le decisioni spettano, quindi, alle autorità amministrative (dalle minori a quelle centralizzate) e/o politiche.

Com'è noto la **democrazia** (da tutti ricercata, ma da pochi realizzata compiutamente e per lunghi periodi) si fonda su una ripartizione dei diritti, *universali, paritetici e indivisibili per evitare privilegi*. Il fenomeno globalizzazione ha pesantemente compromesso la qualifica dell'universalità.

Ciò spiega perché la storia ha registrato molti stati definiti *democratici* ma, malgrado gli sforzi dell'ONU, il modello di vera democrazia non si sia mai diffuso effettivamente a livello mondiale.

In effetti, la democrazia si fonda sulla *promessa* (impegno a ... che può non essere mantenuto) di diritti, quali specificamente quello dell'accoglienza. Da ciò l'inquietudine, la preoccupazione di invasioni, i timori di perdita di posti di lavoro che generano chiusure difensive, costruzione di muri e interruzione di rapporti diplomatici.

E' in tale situazione giuridica e politica che: 1) l'Italia discute quotidianamente con l'UE per l'accoglimento, la ripartizione e le spese relative ai migranti; 2) la Gran Bretagna vuole con la Brexit uscire dall'Unione Europea; 3) Donald Trump è stato eletto Presidente degli USA con minacciosi programmi nazionalisti, sui quali però ha sinora usato una certa prudenza prima di confermarli. In merito a questi programmi, si sono dimostrati diffidenti, se non ostili, i membri della NATO, che in particolare tengono sotto stretta osservazione generale i suoi rapporti con Putin. Ampi margini di perplessità lasciano inoltre le già avviate deportazioni di immigrati illegali, unite alla progettata costruzione del muro per sbarrare i confini col Messico (il cui previsto costo di 35 mld di dollari lascia però speranze per un differimento).

Come fronteggiare questa incresciosa situazione? Per quanto ci concerne non resta che da sostenere le tesi che favoriscono la democrazia nei singoli Stati e l'auspicato suo allargamento all'intero globo. Di conseguenza: costruiamo ideologicamente i ponti voluti da Papa Francesco, chiediamo a tutti l'osservanza dei *diritti universali* approvati dall'ONU e sosteniamone l'urgente approvazione da parte degli Stati rimasti sinora insensibili al problema.

Sul piano operativo, ripristiniamo o rafforziamo tutte le strutture e forme di integrazione internazionale finalizzate a prevenire e, subordinatamente, a reprimere comportamenti illeciti.

**Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero**

IN DIRITTURA D'ARRIVO LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

Il 2 Novembre scorso, a Roma, nell'Aula Giulio Cesare, l'Assemblea capitolina ha approvato un documento che impegna la sindaca Raggi ad "attivarsi presso il governo" per ottenere una proroga delle concessioni su aree pubbliche fino al 2020". Cioè, intervenire presso l'Unione europea per far escludere dalla direttiva Bolkestein gli operatori ambulanti e le microimprese operanti nel settore del commercio su aree pubbliche, cioè escludere le suddette categorie dal decreto legislativo 59/2010 e modificare



gli articoli 7 e 70 dello stesso per prevedere che l'attività di commercio al dettaglio su aree pubbliche sia riservata esclusivamente alle piccole imprese e alle società di persone.

La delibera è stata approvata in un'Aula infuocata per la presenza dei rappresentanti delle categorie interessate, che temono di perdere i *diritti acquisiti e gli investimenti fatti*, in conseguenza della futura applicazione della normativa comunitaria.

Che cos'è una direttiva?

E' un atto giuridico comunitario con il potere di vincolare gli Stati membri ad un risultato da raggiungere entro un certo termine lasciando alla loro discrezione la scelta dei mezzi per farlo. Per produrre effetti sull'ordinamento interno di uno Stato, ogni direttiva deve essere recepita nella legislazione nazionale. Nello specifico, la *direttiva Bolkestein* prende nome dall'ex commissario europeo per la Concorrenza ed il Mercato Interno, l'olandese *Frits Bolkestein* ed è stata recepita dal Governo italiano nel 2010.

Cosa prevede la direttiva Bolkestein?

Garantire il rispetto della *libera circolazione dei servizi* e l'abbattimento delle barriere tra i vari Paesi. In parole povere: qualsiasi cittadino appartenente all'Ue può proporre all'interno dell'Unione Europea la propria attività. In conseguenza di ciò, da gennaio 2017, quando le riforme della *direttiva Bolkestein* entreranno in vigore, in virtù dell'articolo 12 della direttiva, saranno messe a gara tutte le postazioni di vendita su suolo pubblico (mercati, bancarelle, camion-bar, lidi balneari, ecc.), includendo fra le "risorse naturali limitate" lo stesso terreno di stazionamento, secondo un'interpretazione contestata dalle associazioni di categoria. In altri termini, gli ambulanti dovranno partecipare ai bandi per il rinnovo delle licenze insieme alle società di capitali. Una gara ad armi pari?

Come funziona la direttiva Bolkestein

Obiettivo della direttiva è quello di semplificare le procedure amministrative e

burocratiche per esercitare *temporaneamente* un'attività all'interno di un Paese UE e di evitare le discriminazioni basate sulla nazionalità. In pratica, un venditore ambulante spagnolo (francese, rumeno, tedesco che sia) che vuole trasferirsi *temporaneamente* in Italia deve avere gli stessi diritti di un venditore ambulante italiano che presta i suoi servizi nel suo Paese. E viceversa. A tale scopo, devono essere creati appositi sportelli unici dove, in questo caso gli ambulanti che arrivano dall'estero, possano espletare le formalità necessarie, anche via Internet, eliminando ogni tipo di discriminazione.

Per due volte abbiamo scritto "*temporaneamente*". Questo è uno dei nodi cruciali della direttiva Bolkestein. Perché la libera circolazione dei servizi riguarda i casi di chi si sposta, appunto, "*temporaneamente*" da un Paese all'altro per fornire un servizio limitatamente nel tempo. E' quello che gli ambulanti italiani temono di più: l'arrivo di questi "prestatori di servizi stranieri" durante i periodi in cui si lavora di più con il turismo.

A quale legge risponde chi attraversa le frontiere per prestare i suoi servizi?

La direttiva Bolkestein adotta il principio del Paese di origine, per evitare che chi si sposta debba studiare le leggi di tutti gli altri Stati membri... Principio abbandonato nella versione definitiva della direttiva, se non per diplomi, regolamenti o autorizzazioni particolari. Ma non per il diritto del lavoro, cioè per tutto ciò che comprende



salario minimo, salute, igiene, sicurezza, diritti delle gestanti e puerpere, diritti di bambini e giovani, parità di trattamento tra uomo e donna, ferie retribuite. Si salvano il diritto di sciopero, le condizioni di assunzione e di licenziamento e gli oneri previdenziali. Ci sono anche delle deroghe che riguardano la distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, le qualifiche professionali, i diritti d'autore o le ragioni di ordine pubblico, salute o sicurezza.

Le concessioni sul territorio nazionale sono circa 200mila, ma è soprattutto nella Capitale che la questione solleva così tante polemiche e interessi, incrociandosi con le necessità di tutela del patrimonio culturale: qui le postazioni sono oltre 12mila e valgono un business da centinaia di milioni di euro, specie nel centro storico. La partita si gioca in campo nazionale su queste due direzioni: da una parte far fronte all'emergenza, sospendendo l'applicazione dei bandi che dovrebbero essere pubblicati già a dicembre e aggiudicati entro maggio 2017; dall'altra, trovare una soluzione definitiva al problema stralciando la posizione delle microimprese. Viste le scadenze imminenti, l'Assemblea capitolina potrebbe procedere direttamente ad una delibera sospensiva in autotutela, motivandola con problemi di ordine tecnico.

Aldo Conidi

UN DOVEROSO OMAGGIO ALLE “BENEMERITE” DELLA GRANDE GUERRA

NEL 98° ANNIVERSARIO (PER NOI) DELLA SUA VITTORIOSA CONCLUSIONE (4.XI.1918)



Nel corso della 1^a Guerra Mondiale, la *donna* (ovviamente comprese le strette congiunte dei militari dell'Arma, non ancora note come “Benemerite”) assunse un'importanza straordinaria e rivestì diversi aspetti dell'attività sociale, militare, industriale, psicologica ed assistenziale per l'intero periodo bellico. Per notizia ricordo che oltre cinque milioni di uomini furono inviati al fronte.

Lasciarono un vuoto colossale nel complesso operativo ed amministrativo del Paese.

Furono, quindi, le donne che ne surrogarono le funzioni, lavorando nei campi per la produzione agricola, nell'industria specie per le sempre più impellenti forniture militari, nei trasporti e negli ospedali per l'assistenza sanitaria. Furono loro, in particolare, a fornire sia l'anima che il corpo della Croce Rossa (fondata nell'800, ma moltiplicata nei ranghi e nelle funzioni guerra durante) e, spesso, anche direttamente sul campo di battaglia come portatrici di munizioni, viveri, medicinali (famoso le portatrici carniche).

Le donne occuparono, con il passare del tempo, sempre più posti anche nei settori del commercio e dell'economia, sostituendosi man mano ai propri uomini anche nella conduzione familiare e nell'economia domestica. Il loro concorso si manifestò anche nelle iniziative a sostegno dell'economia di guerra, quali la raccolta di offerte per le famiglie dei militari, o di indumenti per i soldati al fronte.

Esse, tuttavia, non ottennero mai la piena equiparazione (orari di lavoro, remunerazione ed altro) ai diritti degli uomini.

In molti casi subirono anche violenze fisiche e morali, come dopo la disfatta di Caporetto, allorché gli invasori esercitarono su di loro una brutalità senza precedenti. Per l'occasione fu creato un centro di accoglienza per “gli orfani dei vivi” che li sottraeva alle mamme e che li accudiva in loro assenza.

Per dovere di cronaca le donne operarono anche nel campo dei Servizi Segreti. Esse, per lo più giovani e avvenenti, con la seduzione e la scaltrezza ottenevano informazioni sul nemico, pagando a volte con la vita la loro attività di spionaggio. La più famosa fu quella nota con lo pseudonimo di Mata Hari, fucilata dai Francesi quando fu scoperto il suo doppio gioco.

Altro increscioso passaggio ha riguardato l'assistenza sessuale ai combattenti, garantita da apposite case chiuse, fra le quali è passata alla storia quella di Palmanova della Delizia (UD).



Affiancati ai disagi fisici, doveroso è ricordare il malessere morale in cui erano obbligate a vivere le strette congiunte dei militari, per le difficoltà di scambio notizie che si prolungavano per mesi e anni. Di molti si seppe qualcosa solo a fine conflitto.

Al cessare della guerra, per le donne si presentò il problema inverso. Esse dovevano abbandonare i loro posti di lavoro ai reduci che rientravano alla vita civile. Non fu, purtroppo riconosciuto loro alcun diritto di natura pensionistica o compensativa e non venne neanche consentito il diritto di voto, come era nelle loro aspettative. Per questo dovevano attendere il 1946.

A fronte di tanti e così ponderosi sacrifici, sopportati in orgoglioso silenzio, come non tributare loro— ora per allora – un fervido e parzialmente riparatore omaggio. **G.R.**

CARABINIERI E SICUREZZA STRADALE



Si è conclusa a Mestre l'edizione 2016 di “**Caserme aperte alla sicurezza stradale**”, iniziativa realizzata dalla Fondazione Ania in collaborazione con l'Arma dei carabinieri.

Nelle caserme di cinque città italiane, sono stati ospitati 1600 ragazzi delle scuole superiori, tra i 14 e i 19 anni, ai quali sono stati

spiegati gli elementi fondamentali della sicurezza sulla strada. Alle lezioni teoriche svolte dai Carabinieri dei reparti impegnati nel controllo stradale si sono affiancati test al simulatore di guida e prove pratiche con scooter, su circuiti che sono stati realizzati proprio all'interno delle caserme.

Tour in cinque città. Partita da Reggio Calabria, l'iniziativa ha toccato Campobasso (17 e 18 ottobre), Roma (20 e 21), Firenze (24 e 25) e si è conclusa a Mestre il 27 e 28 ottobre. In ogni città, due giorni di sessioni formative per 160 ragazzi delle cinque classi delle superiori, divisi in gruppi. Particolare attenzione è stata dedicata agli studenti in età da patente B: hanno potuto esercitarsi con simulatori di guida ed hanno imparato a reagire correttamente in caso di aquaplaning, ostacoli improvvisi, fenomeni di sovrasterzo e sottosterzo. Non sono mancate lezioni per comunicare e porre in evidenza gli effetti negativi della guida in stato psicofisico alterato o delle distrazioni al volante. Per gli studenti più giovani, è stato messo a disposizione l'Ania Campus, area dove gli istruttori professionisti della Federazione Motociclistica Italiana, hanno insegnato le condotte di guida per viaggiare su due ruote in sicurezza.

Fascia a rischio. Nel 2015, secondo i dati provvisori diffusi da Aci-Istat, una vittima della strada su cinque aveva meno di 30 anni: in totale, 697 ragazzi hanno perso la vita per incidenti stradali. Particolarmente grave la situazione degli utenti deboli della strada e, soprattutto, quella che riguarda i motociclisti: sono stati 875, di tutte le età, a perdere la vita sulle strade

italiane.

Tutti i partecipanti all'iniziativa hanno anche avuto l'opportunità di osservare da vicino le auto e le moto in dotazione ai Nuclei radiomobili dell'Arma, oltre agli strumenti utilizzati dai carabinieri per le attività di controllo del territorio e per garantire la sicurezza sulle strade.



Non tutti sanno che ogni anno nel mondo perdono la vita circa 1.250.000 persone come dire che oggi 3.400 persone perderanno la vita sulla strada. Si pensi che per gli incidenti aerei perdono la vita circa 1.000 persone l'anno con un incidente aereo circa ogni 1.200.000 voli. La maggior parte dei morti sulle strade, sembra paradossale, si conta proprio nei paesi che hanno ancora un minor sviluppo motoristico.

Il 90% delle morti, avviene nei paesi a basso e medio reddito, dove circola però solo il 54% dei veicoli. L'Europa ha il più basso numero di incidenti per abitante 51 ogni milione, le vittime nel 2014 sono state 25.896 cioè 71 al giorno, mentre l'Africa ha il più alto con oltre 200.000 vittime sulle strade altro che Ebola!

Tra le categorie più a rischio sul pianeta ci sono i motociclisti, tra cui si verifica il 23% delle morti, seguiti dai pedoni 22%, mentre il tasso tra i ciclisti è del 4%. Tre incidenti mortali su 4 hanno come vittime uomini.

In Italia l'ultimo **report Istat** – Aci aggiornato del 2015 fissa a 3.428 il numero delle vittime purtroppo con un incremento dell'1,4%, il primo dopo circa 15 anni di segni meno. Si aggiungono poi i 246.920 feriti in 174.539 incidenti rilevati. In Italia dal 1952 ad oggi si contano quasi 500.000 morti e oltre 14 milioni di feriti sulle strade.

Il 2016 ci presenta anche un amaro conto per le piccole vittime della strada e l'impegno per contrastare questo grave andamento della incidentalità infantile non sta dando ancora i risultati sperati. Sulla strada il bambino non ha mai responsabilità. La responsabilità dell'incidente è sempre di un adulto spesso distratto alla guida o superficiale nel fissaggio del bambino al suo seggiolino.

Sì il cammino per una maggiore sicurezza stradale è ancora lungo. E' difficile pensare che la recente legge sull'Omicidio stradale da sola possa dare risultati particolarmente significativi. Serve la presenza di pattuglie in divisa sulle strade capaci di intercettare i comportamenti a rischio vecchi e nuovi, dall'abuso di alcol e stupefacenti, alla velocità, all'uso del cellulare alla guida, al controllo dei tempi di guida e riposo per conducenti dei veicoli pesanti. Essenziale è anche un intervento di riqualificazione delle strutture stradali, dall'asfalto, alla segnaletica, all'illuminazione per una protezione maggiore degli utenti deboli della strada, pedoni per primi.

Certo la celebrazione della giornata Mondiale delle vittime della strada dovrebbe meritare una maggiore attenzione. Magari anche con un decisivo passo in avanti verso la riforma del Codice della strada la cui legge delega sembra invece avere un andamento troppo lento e non siamo per niente sicuri che possa essere varata entro questa legislatura.

Luigi Romano



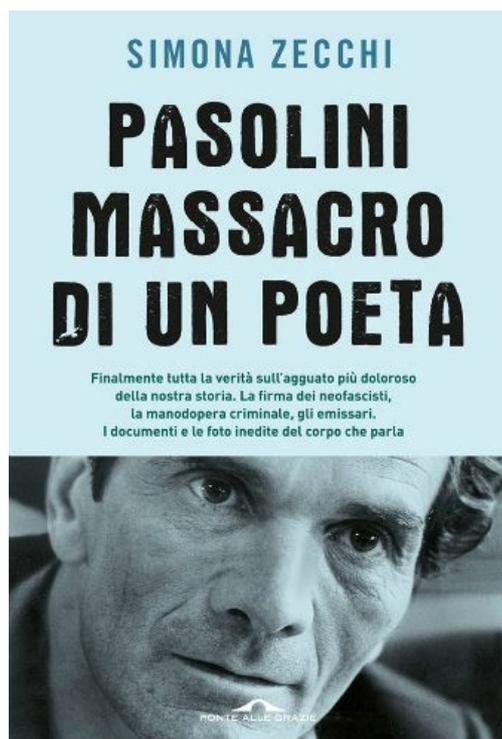
UN GRANDE FILM SU PASOLINI, SOMMO SCRITTORE DELLE AMARE VERITÀ

Iris, la rete tematica *free* Mediaset, ha ricordato uno dei maggiori artisti e intellettuali italiani del XX secolo, intitolandogli la serata con una "mini maratona" dedicata a **Pier Paolo Pasolini**. La rete dedicata al grande cinema infatti (leggiamo su TV Sorrisi e Canzoni) omaggia Pier Paolo Pasolini, in prima e seconda serata, con la prima visione in chiaro di

"Pasolini" di Abel Ferrara, seguita dalla testimonianza di Maurizio Costanzo e dal film "Mamma Roma". Il ritratto del poeta, scrittore, sceneggiatore, regista, drammaturgo, pensatore, tragicamente scomparso nel 1975, si concentra esclusivamente sulle ultime ore di vita e la sessualità di Pasolini. Un artista completo, innovativo, studioso osservatore della società del secondo dopoguerra italiano, interpretato sul grande schermo da Willem Dafoe, mentre Riccardo Scamarcio indossa i panni di Ninetto Davoli. Al termine del film presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, è stato Maurizio Costanzo a raccogliere il testimone della serata. Il giornalista, tra sequenze di "Accattone", "Uccellacci e uccellini", "Mamma Roma", "Il Vangelo secondo Matteo" e, sullo sfondo, immagini della battaglia di Valle Giulia (1° marzo 1968, in cui difese i Poliziotti veri figli del popolo aggrediti dagli studenti borghesi e amanti della vita comoda ... *nda*), lo ha ricordato con grande calore: «Pasolini ha camminato sul pregiudizio degli imbecilli per anni. La Chiesa, no. La Chiesa lo capì subito. Leggete le sue poesie. Leggete gli Scritti corsari. Guardatevi i suoi film. Se avete intelligenza - conclude Costanzo - lo rimpiangerete».

Chiude la rassegna, "Mamma Roma", con Anna Magnani, Franco Citti e Paolo Volponi, una storia di borgata, di vite derelitte e umiliate. A Venezia, dove fu presentato in prima mondiale, non fu accolto bene dai critici ufficiali, soprattutto perché Pasolini era ricorso a una diva come la Magnani. Un film, secondo la critica odierna, immenso, perturbante, commovente fino allo strazio, dove l'incontro tra Pasolini e Magnani è memorabile, da capitolo di storia del cinema. Un'opera unica, sia nella filmografia di Pasolini che in quella dell'attrice.

Ricordiamo che Simona Zecchi ha fatto un gran lavoro di ricerca nel volume "Pasolini, massacro di un poeta" (Ponte alle Grazie editore, settembre 2015), un libro da leggere con interesse, nel quale sono state pubblicate foto e altri documenti inediti. Un aspetto ancora



misterioso della vicenda spunta dalla contro-inchiesta, svolta parallelamente a quella giudiziaria del tempo, pubblicata da Oriana Fallaci su L'Europeo, nella quale un testimone aveva riferito alla giornalista del contenuto di una telefonata da lui ascoltata il 30 ottobre 1975, prima dell'omicidio, in un bar dei portici della stazione Termini, nella quale una persona affermava: *"Mi raccomando ho un appuntamento con Pasolini, fatevi trovare lì..."*. Il testimone, un barista, rintracciato dagli inquirenti, ha confermato il contenuto di quell'articolo ma, secondo quanto riferito nella richiesta di archiviazione, non è stato in grado di confermare se la persona al telefono fosse Giuseppe Pelosi, l'unico condannato per l'omicidio dello scrittore. Quindi, la presenza di altre persone all'Idroscalo di Ostia, se provata anche sulla base della telefonata raccontata dalla Fallaci, darebbe al delitto i tratti di un agguato. È questo un elemento fondamentale dell'inchiesta che potrebbe riscrivere la versione ufficiale, confermata in tutti i gradi di giudizio, secondo la quale Pelosi incontrò Pasolini da solo per motivi sessuali. Al riguardo va detto che (pag.33) *"...per molti anni, l'idea che Pasolini, con i suoi gusti e le sue abitudini private, possa aver perso la vita per motivi diversi dal suo orientamento sessuale e dal modo in cui viveva la sua omosessualità non ha minimamente attraversato la testa e smosso la penna di molti degli intellettuali e dei giornalisti..."*.

Una delle piste investigative seguite dagli inquirenti nell'inchiesta è quella del furto, avvenuto nell'estate 1975, delle bobine del film "Salò o le 120 giornate di Sodoma" (pag. 53), finito di girare da Pasolini poco prima di essere ammazzato. Pista importante perché l'omicidio potrebbe essere collegato proprio alla restituzione del materiale rubato.

Gli investigatori sono riusciti a individuare l'intermediario che, secondo il regista Sergio Citti, collaboratore e amico di Pasolini, avrebbe messo in contatto lo scrittore e un gruppo di persone che avevano effettuato il furto. Questo intermediario, indicato da Citti come "Sergio P.", ha ammesso di aver parlato con lui del recupero dei negativi, senza però fornire altri elementi sugli autori del furto e sulle altre persone coinvolte. Uno degli elementi investigativi più interessanti emersi dalle nuove indagini avviate nel 2010 dalla Procura di Roma (e terminate nel 2015), è stata la testimonianza di un ex ragazzo di borgata, ora pittore, Silvio Parrello il quale ha riferito alla Procura le confidenze ricevute da alcuni conoscenti.

Gli inquirenti sono così risaliti a queste persone che, stando a Parrello, sapevano della presenza all'Idroscalo, la notte fra il 1° e il 2 novembre 1975, di un enigmatico personaggio, Antonio Pinna, giunto sul posto con un'Alfa Gt 2000 identica a quella di Pasolini. Il Pinna, come scritto, era scomparso nel febbraio del 1976 e nel 1988 il Tribunale civile di Roma ne aveva decretato la "morte presunta". Pinna, comunque, non era un personaggio qualunque; faceva parte della banda di Jacques Berenguer, il marsigliese che nella Capitale negli anni Settanta commise reati gravissimi e sequestri di persona. Nella richiesta di archiviazione emergono le reticenze degli informatori di Parrello, uno dei quali, sottoposto a ulteriori interrogatori, non solo ha ammesso il contenuto dei colloqui avuti con il pittore, ma ha anche fatto riferimento ad altri autori dell'omicidio tuttora in vita.

Ancora, le analisi del Dna sui 5 profili genetici individuati dal *Ris* di Roma (da pag.87), effettuate sui reperti rinvenuti sulla scena del delitto, non hanno infatti consentito di identificare altre presenze. Secondo l'autrice, i killer sono un manipolo di fascisti che hanno usato catene, tondini di ferro, forse bastoni, una fragile tavoletta di legno già spezzata prima

dell'aggressione con su scritto l'indirizzo delle baracche. Le fotografie non lasciano spazio a dubbi; un "rito tribale" di un commando nero. In base a quanto acquisito, due automobili similari (Alfa Romeo 2000 GT) hanno sormontato il corpo di Pasolini, sul quale sono stati rinvenuti i segni del battistrada di motociclette come sul terreno. Pasolini non doveva uscire vivo dal massacro, per questo ognuno degli intervenuti era funzionale nel suo ruolo. Altro filone d'indagine che andrebbe approfondito è quello relativo a Marcello Dell' Utri, ex Parlamentare di Forza Italia (e noto bibliofilo. *nda*). Entra nell'inchiesta per alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa nel marzo 2010 a proposito della scomparsa di un capitolo di "Petrolio", ultima fatica incompiuta del poeta uscita postuma nel 1992.

Dell'Utri aveva fatto intendere che la morte di Pasolini era da collegarsi a quella del Presidente dell'Eni Enrico Mattei, il cui aereo, precipitato il 27 ottobre del 1962 a Bascapè, secondo le indagini era stato oggetto di un attentato. "Una persona di circa 60 anni – ha confermato ai Magistrati l'ex Senatore – mi aveva avvicinato dicendomi di essere in possesso di importanti documenti relativi a Pier Paolo Pasolini e che si trattava del capitolo di "Petrolio", che era stato trafugato e dunque mai pubblicato (pag. 191). Dell'Utri, sentito dalla Procura di Roma nel 2011 (da pag.201), aveva ridimensionato però il tenore e la valenza di ciò che aveva precedentemente affermato: "In buona sostanza – scrivono i PM nella richiesta di archiviazione – l'escusso ha modificato la versione resa alla stampa, fatta, per sua stessa ammissione, per ragioni pubblicitarie.

Alla luce di quanto sopra, non possiamo che concludere affermando che **Pasolini è davvero morto di verità!**

Raffaele Vacca

IL LIUTO, PADRE DEI CORDOFONI



Come spiegato negli articoli precedenti, la chitarra ha una storia antichissima, ed il suo antenato più probabile è il *liuto*.

Anch'esso è spesso rappresentato in bassorilievi o disegni dell'antico Egitto, come quelli raffigurati su un papiro che si trova nel Museo Egizio di Torino dove, in una processione caricaturale, alcuni animali suonano degli strumenti musicali: un asino l'arpa, un leone la lira, una scimmia il flauto ed un coccodrillo il liuto.

Lo strumento egiziano era formato da una cassa ovale ricavata scavando un pezzo di legno, ricoperta poi da una pelle di antilope con alcuni fori, praticati per far espandere il suono, e aveva un manico piuttosto corto e stretto con due sole corde. Il musicologo francese *Guillaume André Villoteau*, tra i primi ad effettuare studi sulla musica egiziana, ha documentato molte figure di danzatori che suonano uno strumento con manico dalle fattezze

del tutto simili al liuto. Essendo di facile uso, conobbe una rapida diffusione in tutta l'Asia Minore e poi, durante la lunga dominazione araba, in Spagna, e da lì in tutti i paesi europei.

I primi liuti arabi avevano quattro corde formate da fili di seta, poi in seguito all'europeizzazione, subì piccole modifiche cambiando il suo nome a seconda del Paese e della lingua. *Laud* in spagnolo, *alaude* in portoghese, *lute* in inglese, *laute* in tedesco, *luth* in francese, *liuto* in italiano.

Il corpo dello strumento che conosciamo oggi è convesso, composto da coste oblunghe in legno che diminuiscono progressivamente di larghezza fino al manico, sul quale è posta la tastiera in ebano con un numero di tasti che varia da un minimo di nove a un massimo di dodici, a seconda della datazione. Anticamente questi non erano fissi, ma divisi da corde di budello legate dietro il manico, dove, al suo inizio, si trova il *cavigliere* che è reclinato all'indietro ed ha le chiavi dove sono fissate le corde. Circa al centro della tavola armonica si trova il *foro di risonanza*, arricchito da preziosi intarsi che ricordano i rosoni delle cattedrali. Le corde del liuto rinascimentale erano generalmente sei doppie ad eccezione del *cantino* (quella più acuta), e per più di un secolo il numero rimase fisso, aumentando ad undici verso la fine del 1400. Nel 1600 si cominciarono a costruire liuti con un numero di corde variabile (fino a ventiquattro di cui otto fuori dal manico), creando una vera e propria famiglia di questi strumenti, con accordature e manici diversi e, in alcuni casi, fu aggiunto un secondo cavigliere su cui venivano fissate le corde più gravi. Questi nuovi strumenti prenderanno il nome di *arciliuto*, *liuto attiorbato* e *tiorba*, tutti appartenenti alla famiglia dei *cordofoni a corde pizzicate*. Infatti il liuto viene suonato pizzicando le corde con le dita o con un plettro tenuto con la mano destra, mentre con la sinistra, posizionata sul manico, le stesse vengono premute o sollevate con le dita. Il *liutista*, così si chiama il musicista che lo suona, segue delle particolari scritture musicali dette *intavolature*, un tipo di notazione che utilizza numeri e lettere dell'alfabeto per indicare la posizione da premere sulla corda, mentre i valori ritmici sono dati da figure di valore poste in loro corrispondenza. Si tratta di un metodo alternativo al pentagramma adatto per gli strumenti a corda. Spesso si utilizza la dicitura *tablatura* o *tabulatura* (dal latino *tabula*, "tavola"), ed è in uso ancora oggi per chitarra e basso.

Maneggevole e dal timbro dolce, adatto ad eseguire sia composizioni polifoniche che per accompagnare il canto o la danza, il liuto ebbe una grande popolarità specialmente nel XVI secolo, quando raggiunse uno splendore pari a quello che fu del pianoforte nell'Ottocento.

E' da esso che deriva il nome *liutaio*, che sta ad indicare un artigiano specializzato nella costruzione e nel restauro di strumenti ad arco, a corda e a pizzico, con tecniche che sono rimaste praticamente immutate nei secoli. In Italia ci fu un'intensa attività liutaria soprattutto durante il Rinascimento, quando nacquero botteghe con maestri abilissimi che hanno costruito i più pregiati strumenti musicali della storia. Da Brescia con *Giacomo Della Corna* e *Zanetto Micheli*, a Cremona con *Andrea Amati* ed i suoi figli, fino a *Giuseppe Guarneri del Gesù* ed *Antonio Stradivari*, probabilmente i più grandi liutai del mondo. Ancora oggi in alcune città europee come Granada in Spagna, Mirecourt in Francia e Cremona in Italia, la liuteria è rimasto un settore economico importante della tradizione musicale.

M° Antonio Aceti

ATTIVITÀ SVOLTE

PONTERERA (PI): Il 15 e 16 ottobre u.s. la Sezione ANC ha organizzato un raduno interprovinciale per celebrare tre anniversari: i 90 anni della fondazione della sezione; il 60° anniversario della firma dello statuto dell'Associazione da parte del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, pontederese; il 70° anniversario della nascita della Vespa della Piaggio, azienda che per un breve periodo fu guidata da Alberto Giovanni Agnelli, già carabiniere ausiliario, scomparso prematuramente.



La manifestazione ha avuto inizio nel pomeriggio del 15 ottobre, presso il “Museo Piaggio”, con l’inaugurazione di una mostra dal titolo “Il Carabiniere, fedele nei secoli. 90 anni di vita” e una conferenza dedicata alla “Riforma del 3° Settore”, è terminata con il raduno degli scooter Vespa, organizzato dai carabinieri della “Vespa Club” e con la consegna del trofeo Giovannino Agnelli. Domenica 16 dopo la S.Messa, i radunisti hanno sfilato per le vie di Pontedera fino a Piazza Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa, dove è stata deposta una corona d’alloro al Monumento dei Caduti, alla presenza di



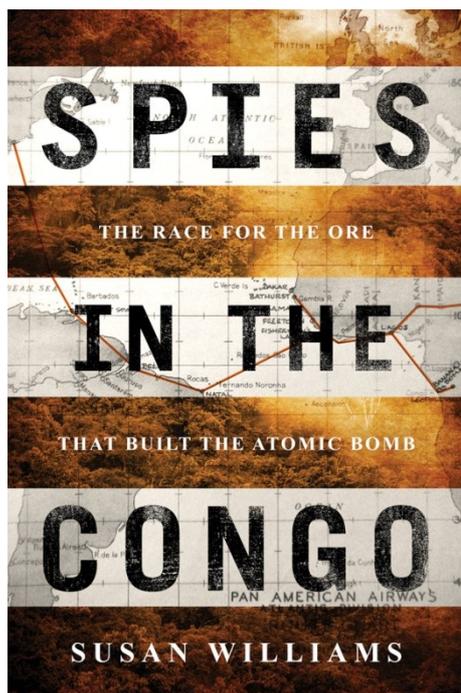
numerose Autorità civili e militari tra i quali l’Isp. Reg. ANC per la Toscana, Col. Salvatore Scafuri. In seguito, presso la Biblioteca comunale, è stato scoperto un busto in memoria del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi alla presenza della figlia dello statista, Prof.ssa Cecilia Gronchi e dell’autore dell’opera, Prof. Alessandro Caetani. Nel pomeriggio, in Piazza Garibaldi, il concerto della Fanfara della Scuola Marescialli e Brigadieri di Firenze ha chiuso le celebrazioni.

Il raduno organizzato dal “saggio” Antonio Mattera Ricigliano, attivissimo presidente della sezione e coordinatore provinciale ANC, era stato preceduto da una cerimonia di saluto in onore del Comandante provinciale, Colonnello Andrea Brancadoro e del Comandante della compagnia di Pontedera, Massimo Ienco trasferiti per nuovi incarichi.



La Redazione

RECENSIONE LIBRI



**Spies in the Congo:
America's Atomic Mission in World War II**
(Spie nel Congo: la Missione Atomica Americana nella
Seconda Guerra Mondiale)
di Susan Williams, Public affaire Books, 2016.

Susan Williams, Senior Research Fellow all'Istituto degli Studi sul Commonwealth della University of London, nel suo ultimo libro ha riportato alla luce un mondo di ombre, per troppo tempo dimenticato, rivelando le informazioni sinora sottaciute sul Manhattan Project, il piano americano per lo sviluppo di armi atomiche per la guerra contro la Germania.

“E' un focolaio di spie” dice Bob Laxalt arrivando a Léopoldville, capitale del Congo belga nel 1944. Questo giovane ufficiale, cifratore per il Console Generale americano, si domandava perché il suo governo fosse così interessato a questo “oscuro angolo dell’Africa più nera” ? Dopo tutto “non c’è guerra qui”. Laxalt non era l’unico a non sapere. L’interesse statunitense per il Congo è stato uno dei segreti della seconda guerra mondiale meglio custoditi.

Il testo narra la storia di un gruppo di uomini e una donna appartenenti all’OSS (*Office of Strategic Services*), agenzia di intelligence statunitense istituita in tempo di guerra dal Presidente Franklin Roosevelt (precursore della *Central Intelligence Agency - CIA*) piuttosto eccentrici, che furono inviati nel Congo con una doppia missione: procurare uranio per gli Stati Uniti facendolo uscire di nascosto dal Congo assicurandosi, allo stesso tempo, che non finisse nelle mani dei Nazisti tedeschi.

La storia ha inizio con una lettera di Albert Einstein al Presidente Roosevelt del 1939 nella quale Einstein lo metteva in guardia in merito a un possibile programma nazista di costruire una bomba atomica. Einstein, scriveva anche a nome di altri scienziati nucleari, segnalando a Roosevelt quali fossero i luoghi in cui si trovavano le tre potenziali fonti di uranio, componente chiave per la realizzazione della bomba: alcuni depositi minori erano presenti in Canada e Cecoslovacchia mentre il posto più ricco al mondo era il Congo belga, e precisamente la miniera di Shinkolobwe nella provincia del Katanga. In effetti, agli inizi, la supremazia nucleare americana dipendeva dall’uranio africano così come la superiorità industriale europea si basava sul rame, ferro e gomma di provenienza africana. Ma il ruolo del Congo è stato spesso deliberatamente cancellato dai documenti storici da quei funzionari che tendevano soltanto a evidenziare il successo del *Manhattan Project* dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki.

Una volta avviato il Manhattan Project, il Generale Groves (che ne era il responsabile) definì la corsa all’uranio come l’obiettivo prioritario, reputato “vitale per il bene degli Stati Uniti”. Esportarlo dal Congo negli Stati Uniti era però rischioso, in quanto lungo la tratta numerosi erano i punti in cui avrebbe potuto essere sottratto dai Tedeschi. Ragion per cui

l'OSS inviò una squadra di intrepide spie, piuttosto singolari, con a capo *Wilbur Owing "Dock" Hogue*, che avrebbero dovuto essere gli occhi e le orecchie dell'America e proteggere il suo carico più prezioso e distruttivo al tempo stesso.

Ingenere civile e capo della base dell'OSS a Léopoldville, "Dock" Hogue è stato anche autore di storie di *pulp fiction*: due suoi colleghi erano ornitologi; la sua assistente, Shirley Chidsey, un'amica di Francis Scott Fitzgerald. Il lavoro degli operatori di *intelligence* statunitensi in questa parte del mondo fu quanto mai rischioso: Hogue stesso è sopravvissuto a molti attentati. Alla fine della guerra quattro di loro (incluso Hogue) morirono probabilmente a causa dell'esposizione alle radiazioni nucleari. Il loro sacrificio assicurò che l'uranio congolese non raggiungesse la Germania, impedendo la costruzione da parte di quest'ultima della bomba atomica. Eppure nessuno glielo ha mai riconosciuto.

Autore anche del noto libro del 2011 *Who killed Hammarskjöld? (chi uccise ...) che* ha portato alla riapertura delle indagini sulla morte di Dag Hammarskjöld da parte delle Nazioni Unite, Susan Williams anche in questo caso riporta alla memoria le storie di appartenenti all'OSS che sono praticamente sconosciuti anche agli stessi studenti di *intelligence*, come ad esempio quella di Huntington Harris, che ha lavorato per l'OSS sia nell'Africa occidentale sia in quella orientale, in particolare nel Mozambico portoghese.

Nel 1945 è stato inviato a Roma dall'OSS per partecipare a un "piano speciale del Vaticano" quando James Angleton era il capo della base OSS in Italia coinvolta nelle *operazioni vaticane*. Dalle informazioni rinvenute nei documenti dell'OSS disponibili presso gli Archivi Nazionali, Huntington Harris era il gestore di Werner von Alvensleben, un agente doppio tedesco che lavorava come informatore per l'OSS e oggetto di un procedimento Foia (*Fredon of Information Act*) a Washington D.C. Harris ha fatto un debole tentativo per far trasferire Von Alvensleben e moglie negli Stati Uniti dopo la guerra, ma è stato bloccato dal Dipartimento di Stato statunitense.

Von Alvensleben ha lavorato per i nazisti come assassino nel 1933 nel Tirolo austriaco quando era nella Polizia Militare bavarese con a capo Heinrich Himmler. Dopo la seconda guerra mondiale, Von Alvensleben è rimasto nell'Africa orientale portoghese dove all'inizio ha lavorato per il consolato statunitense e poi ha dato vita a *Safarilandia*, la più grande operazione di caccia grossa in Africa, Paese nel quale la caccia degli animali rappresenta un vero e proprio business.

Gli Statunitensi sono particolarmente interessati ai viaggi di von Alvensleben a Dallas, Texas, alla fine del 1963, quando è stato ospite di D. Harold Byrd, proprietario del **Texas School Book Depository** (*Deposito di libri scolastici del Texas*), edificio tristemente famoso perché legato all'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Byrd, produttore di petrolio e *defence contractor*, nel novembre del 1963, si trovava presumibilmente a *Safarilandia*.

Werner Von Alvensleben era noto nei circoli di caccia per la sua destrezza con il fucile Mannlicher-Schoenauer, che gli esperti mondiali del settore definiscono *il fucile più preciso al mondo*. Dalle informazioni rese disponibili sembrerebbe che Kennedy sia stato ucciso da proiettili sparati da un fucile Mannlicher-Carcano le cui munizioni sarebbero di fatto identiche a quelle utilizzate dal Mannlicher-Schoenauer. John McCloy, membro della Commissione Warren (ex Alto Commissario per la Germania) nelle indagini ufficiali per l'assassinio di

Kennedy aveva interrogato un esperto di armi da fuoco dell'FBI chiedendogli se le munizioni dei due fucili fossero interscambievoli. L'esperto dell'FBI aveva detto di non saperlo in quanto non conosceva il Mannlicher-Shoenauer.

Spie nel Congo è un libro che porta a una migliore comprensione della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda in Africa aprendo la strada a ulteriori approfondimenti nell'analisi di quel periodo storico e facendo sorgere molti interrogativi in merito a diverse questioni di rilevanza internazionale. Chi fa cosa, quali le motivazioni, quali i legami tra politica, devianze e manovalanze. Quali i valori che vengono tirati in ballo per convincere gli individui a prendere determinate decisioni e compiere determinate scelte, facendo leva sui particolarismi e bisogni legati alle contingenze. Manipolazioni o scelte dettate dall'avidità di potere, di mantenerlo soddisfacendo ora gli uni ora gli altri a seconda della convenienza. Onestà della maggior parte degli operatori, fedeltà alle istituzioni in alcuni casi fino all'ultimo sacrificio.

Quanto questo viene riconosciuto dalla società? Quanto è stato sottaciuto, sminuito, cancellato dalle pagine della storia che questi e altri piccoli pezzi del mosaico storico globale hanno contribuito e contribuiscono a divulgare? Siamo dunque in presenza di uno spunto di riflessione e di introspezione personale e societaria, potenzialmente idoneo ad offrire un quadro più ampio di condivisione di intenti, mezzi, menti e valori.

Elsa Bianchi

PROSSIMI APPUNTAMENTI



CARPINETO
ROMANO
CITTÀ D'ARTE



Alla presenza del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Gen. C.A. Tullio Del Sette

Sabato, 26 novembre 2016

CERIMONIA

60° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA
A.N.C. DI CARPINETO ROMANO

1956 - 2016

Il Presidente della sezione ANC
Ettore Stella

IL SINDACO
Matteo Battisti



Sezione ANC Carpineto Romano
60° Anniversario
1956-2016



CARPINETO
ROMANO
CITTÀ D'ARTE



Sabato,
26 novembre 2016
ore 11.15

60° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA A.N.C. DI CARPINETO ROMANO 1956 - 2016

- 09.45 **S. MESSA** celebrata da **S.E. Mons. Lorenzo Loppa, Vescovo di Anagni e Alatri**, presso la Chiesa "Collegiata", sita in Piazza Regina Margherita.
- 10,45 Partenza del Corteo a piedi verso il monumento ai caduti ubicato in Piazzale della Vittoria.
- 11.15 **CERIMONIA di commemorazione ai caduti delle grandi guerre**, con deposizione di una corona d'alloro, esecuzione di brani musicali della Fanfara della Legione Allievi Carabinieri di Roma, e interventi delle Autorità.
- 12.45 **CONCERTO della Fanfara della Legione Allievi Carabinieri di Roma** presso l'Auditorium "Centro studi sociali Leone XIII" sito in Piazza del Lavatoio.

Il Presidente della sezione ANC
Ettore Stella

IL SINDACO
Matteo Battisti



Essere
CARABINIERI
per la VITA!



1977 **2016**

1° ADUNATA 47° Corso
1° Compagnia del 1° Btg Allievi 21 Febbr.-10 Sett. 1977
SCUOLA ALLIEVI CARABINIERI EFFETTIVI in ROMA
con i (già) C. ti di Cp. e di Pl. - Istruttori - Roma 3 Dicembre 2016



47° CORSO
ROMA - CHIETI - IGLESIAS
21 Febbraio - 10 Settembre
1977

Sabato 3 Dicembre - Scuola Allievi in Roma

<<1^o ADUNATA...oltre!>>

il congedo degli Allievi del 47° Corso Carabinieri effettivi 21 feb.- 10 Set. 1977, 1° Compagnia, del 1° Btg.



.....“ **il primo e l'ultimo Ricordo! La casa dove si nasce CARABINIERI, forgiati alla Scuola dell'Esempio, della Disciplina, del Dovere e dell'Onore !**”, come si evidenzia nella quarta di copertina del “Numero Unico”. Un ricordo insieme ai ringraziamenti, per la formazione ricevuta e l'avvio alla missione di Carabiniere per la vita, all'allora Capitano *Ugo Zottin* e ai quattro Comandanti di Plotone (I Plot. Ten Renato MAZZEI - II Plot. Ten. Luigi LONGOBARDI – III Plot. S.Ten Mino Marino FARALLI – IV Plot. Ten Paolo BRANDONI) attualmente, nelle affermate carriere o successi emergenti nella vita civile, **GRAZIE** all'ARMA e al sacro fuoco trasmesso : onestà intellettuale, senso di appartenenza e Carabinierità indelebile.

Programma

* **8.30 ALZABANDIERA** con le nuove generazioni di Allievi, come un affettuoso passaggio di testimone, in continuità e tradizione. A seguire

* **Colazione**

* **Adunata** con tromba

* **Presentazione** ai superiori ed ospiti (fra il quali il Magnifico Rettore Università dei Saggi *Gen. C.A. Giuseppe Richero* e il Presid.te nazionale ANC *Gen. C.A. Libero Lo Sardo*)

* **Ricordo dei caduti** del Corso e di tutti i Carabinieri caduti

* **Santa Messa**

* **Ricordi** e espressioni di gratitudine agli antichi istruttori e agli ospiti

* **Canti** guidati dalla voce del M° Roberto Lovèra “Baritono con gli Alamari”:

- *Inno alla Virgo Fidelis*, come ricordo degli Allievi sin dalla Scuola

- *Canto degli Italiani*, completo in tutte le espressive cinque strofe. Come suprema aspirazione e insegnamento degli antichi Istruttori ai loro “ragazzi”, ormai oltre i 60 anni !

* **Visita** alle camerate e ai luoghi del tempo che fu

* **Conviviale** a mensa, senza il “ritti” a metà consumazione....!

* **Interventi**, racconti, consegna degli attestati e del *Crest* predisposto per l'evento. Omaggio di una speciale penna da parte dell'Università dei Saggi “Franco Romano”, sostenuta dall'idea dell'AutoMotoTECA e Museo territoriale ai Carabinieri

* **ARRIVEDERCI per il 40°**, a settembre 2017, anche con la partecipazione di altri Corsi coevi e di quel gruppo di Ufficiali Istruttori che, oggi, perlopiù sono Generali di vertice o affermati professionisti o imprenditori emergenti.

* **Organizzazione**

M.llo in congedo Mario Carpino : mob. 331.363.8140 – e-mail: carpino.mario@hotmail.it

Dott. Mino Marino Faralli : mob. 335.70.67.007 - Facebook : 47° corso allievi carabinieri

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!

Università dei Saggi “Franco Romano”



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA
unisaggi@assocarabinieri.it

Siamo anche su



www.facebook.com/unisaggi